Sir

**NOTA**

**Quaresima 2018: lasciamoci coinvolgere e trasformare**

14 febbraio 2018

Vincenzo Rini

Questo è, in estrema sintesi, il messaggio della Quaresima, che diventa impegno di vita: lasciarci riconciliare con Dio in Cristo Gesù, permettendo a lui di mettere in noi un cuore nuovo, trasformato ad immagine del suo cuore. Una trasformazione che, concretamente, si realizza sull’unica/triplice strada indicataci da Matteo il mercoledì delle Ceneri: elemosina, preghiera, digiuno

Quaresima: tempo del cammino verso la salvezza, sotto la guida sapiente della Parola di Dio. Sono i testi delle domeniche che precedono la Settimana Santa ad indicarci il cammino, da leggere su tre linee parallele: l’Antico Testamento, le lettere di Pietro e Paolo e i brani evangelici di Marco e Giovanni.

Anzitutto l’Antico Testamento – Genesi, Esodo, 2 Cronache e Geremia – ci guida a leggere la storia antica nella quale Dio è l’attore principale, mai vinto dai tradimenti degli uomini e del popolo eletto. Dio si fa alleato dell’uomo, sempre pronto, di fronte ai ripetuti tradimenti che si trova ad affrontare, a rinnovare testardamente l’alleanza: con Noè, con Abramo, con il popolo liberato dall’Egitto, con i ritornati dalla schiavitù babilonese; fino ad arrivare alla promessa della nuova alleanza, non più fondata su tavole di pietra o sull’appartenenza a un solo popolo, ma sulla conoscenza di Dio e alla nuova legge posta nel cuore.

Di questo parlano i brani evangelici di Marco e Giovanni: essi annunciano che è giunto il tempo dell’alleanza nuova e definitiva, fondata sul Messia, Gesù Cristo, uomo e Figlio di Dio.

Lui rivela se stesso nella trasfigurazione; manifesta che il motore di tutta la storia è Dio Padre che, per amore dell’umanità, sacrifica il Figlio suo Gesù: questi, una volta innalzato sulla croce, non sarà sconfitto, ma vincerà attirando tutti a sé, nella salvezza.

Il messaggio dei brani evangelici viene poi precisato, nei suoi effetti salvifici, dai testi delle lettere di Pietro e Paolo: Dio non è nemico dell’uomo, in Gesù si è messo dalla sua parte, intercede per noi, muore per noi sulla croce. E noi siamo da lui salvati attraverso la fede e i sacramenti, a partire dal Battesimo.

I testi domenicali delle domeniche di Quaresima danno un insegnamento ricchissimo e lineare, antico e sempre nuovo.

La storia dell’umanità è anzitutto storia dell’amore di Dio per l’uomo,

che si è rinnovato sempre, fino a giungere al dono del Figlio Gesù, fattosi uno di noi, nostro Maestro, per noi morto e risorto. Salvatore del mondo definitivamente.

Di fronte a questo amore a noi non resta che lasciarci coinvolgere, lasciarci trasformare, permettendogli di mettere dentro di noi un cuore nuovo, il suo cuore, il suo amore, la sua parola.

Questo è, in estrema sintesi, il messaggio della Quaresima, che diventa impegno di vita: lasciarci riconciliare con Dio in Cristo Gesù, permettendo a lui di mettere in noi un cuore nuovo, trasformato ad immagine del suo cuore.

Una trasformazione che, concretamente, si realizza sull’unica/triplice strada indicataci da Matteo il mercoledì delle Ceneri: elemosina, preghiera, digiuno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LA STIMA ISTAT**

**Il Pil cresce dell’1,4% nel 2017**

**Il risultato migliore da 7 anni**

Le previsioni del governo indicavano un +1,5%. Bisognerà però aspettare il primo marzo per conoscere il dato confermato. Nel quarto trimestre il prodotto interno lordo ha avuto una crescita ancora più alta: +1,6%. Renzi: «Dato troppo basso»

di Redazione Economia

Nella media del 2017 il Pil è aumentato dell’1,4% rispetto all’anno prima. Lo rileva l’Istat nella prima stima sulla crescita in termini grezzi, basata su dati trimestrali. Bisognerà però aspettare il primo marzo per conoscere il dato di riferimento per la politica economica. Le previsioni del governo indicano un +1,5%. Quanto al dato corretto per gli effetti di calendario segna un rialzo dell’1,5% (nel 2017 ci sono state due giornate lavorative in meno del 2016).

L’economia italiana non cresceva a ritmi così alti dal 2010. Se la prima stima diffusa oggi dall’Istat, ancora provvisoria, sarà confermata nel report che fa il punto sui conti nazionali, il +1,4% sarebbe il dato più alto dal +1,7% messo a segno sette anni fa. Nel quarto trimestre del 2017 il prodotto interno lordo, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2010, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dell’1,6% nei confronti del quarto trimestre del 2016.

«È immaginabile che il dato della crescita del Pil, uscirà oggi, nell’ultimo trimestre sia quasi al 2%», ha detto questa mattina il segretario del Pd Matteo Renzi nel corso di un incontro con la Confcommercio nella sede romana dell’associazione. All’uscita del dato, dalla platea viene riferito a Renzi che il Pil certificato dall’Istat è dell’1,4%. L’ex presidente del Consiglio ha replicato: «Troppo basso».

14 febbraio 2018 (modifica il 14 febbraio 2018 | 10:29)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il conto della Brexit**

**non è una vittoria della Ue**

Gli inglesi hanno i loro motivi se hanno deciso di perdere molti soldi per restare liberi: lasciarli andare soddisfatti della contropartita sarebbe un errore fatale

Per chi crede che l’Europa dei Trattati ha gli anni contati, la Brexit è la prova lampante che gli inglesi hanno capito prima degli altri l’insostenibilità del progetto. Non sono gli unici. Ai tanti scricchiolii nazionalisti che arrivano dall’Est, dove Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca mostrano una crescente insofferenza ai principî di democrazia che hanno sottoscritto sottraendosi dalla povertà dell’era post sovietica, si devono aggiungere la crescita dei partiti di destra e i piani non certo unionisti del governo austriaco. Ma gli europeisti dalla fede incrollabile devono saper leggere senza retorica proprio il caso britannico. Confrontando i punti dell’accordo raggiunto dall’ex premier David Cameron per restare nell’Unione Europea con quelli che Theresa May ha siglato per uscirvi, il paragone infatti non regge: molto meglio il primo di quello siglato la notte dell’8 dicembre 2017. Possibile che siano impazziti dall’altra parte della Manica?

Sulla carta così sembrerebbe. Innanzitutto, il patto in vigore stabilisce che i cittadini europei, circa 3 milioni, residenti oggi in Inghilterra, manterranno i loro diritti e saranno considerati al pari dei cittadini britannici. Per otto anni su tutte le questioni verranno chiamati a esprimersi i tribunali dell’isola, che dovranno però tener conto delle decisioni della Corte di Giustizia Europea. L’intesa di Cameron, che sarebbe diventata vincolante in tutta l’Unione, permetteva invece a Londra di azionare un «freno d’emergenza» di ingresso dei cittadini non britannici, limitando l’accesso ai servizi sociali dei nuovi lavoratori per quattro anni in presenza di necessità previdenziali.

Per quanto riguarda l’assegno di divorzio, il conto da versare a Bruxelles sarà tra i 45 e i 55 miliardi di euro, ma nel frattempo la Gran Bretagna dovrà continuare a pagare almeno fino al 2022 il suo contributo al bilancio europeo. Ma se si rilegge l’accordo Cameron-Tusk, concretizzato poi nel documento del febbraio 2016 dal Consiglio Europeo, si scopre che la Gran Bretagna avrebbe ottenuto la possibilità di non entrare mai nell’euro, senza pagare un penny nei salvataggi di altri Paesi, garantendosi peraltro la permanenza nel mercato unico, la blindatura della piazza finanziaria di Londra e la possibilità di bloccare iniziative legislative non gradite.

Anche dal punto di vista amministrativo il confronto non regge. Secondo quanto stabilito dal patto dell’Immacolata, la Gran Bretagna resterà almeno due anni, dopo il 29 marzo 2019, giorno in cui finiranno le trattative, sottoposta alla legislazione europea. In cambio riceverà ancora i fondi comunitari. Ma, aspetto non marginale, non cadrà il divieto di aiuti di Stato. Il pacchetto sovranità di Cameron prevedeva una maggiore agibilità al Regno Unito e nessun coinvolgimento in accordi su moneta unica, Trattato di Schengen, sicurezza e giustizia.

L’Inghilterra, sempre sulla base di quanto stabilito tra Theresa May e dal presidente della Commissione Europea, Jean Claude Juncker, scomparirà dal punto di vista della rappresentanza politica. Non avrà più un commissario e nemmeno i 73 deputati, che saranno divisi o tra Paesi dell’Ue o eletti, come propone il presidente francese, Emmanuel Macron, con una lista transnazionale. Nessuna poltrona nemmeno per i vertici europei. Tutto ciò, evidentemente, non sarebbe accaduto con il lodo Cameron, se avesse vinto il Remain al referendum del giugno 2016. Come più agevole sarebbe stato restare nell’Ue per la piazza finanziaria. La City, dove si scambiano al giorno derivati denominati in euro per oltre 800 miliardi, oggi rischia di rimanere con un buco nella sua legislazione e proprio per questo il sindaco di Londra, Sadiq Khan, sta cercando di restare nel mercato unico.

Questo accordo a prima vista è quindi troppo brutto per essere accettabile per gli inglesi e troppo peggiorativo rispetto a quello ottenuto prima della consultazione referendaria. Quello che sembrava un compromesso per ora è diventato un successo per chi in Europa è rimasto. Ma è giusto chiedersi se sia una vittoria di Pirro. Se gli inglesi hanno deciso, fino a prova contraria, di perdere oggi molti soldi per restare liberi per sempre, forse hanno avuto la previdenza di considerare finita e non riformabile l’Unione Europea da qui ai prossimi dieci anni. Lasciarli andare soddisfatti solo del conto finale sarebbe un errore fatale.

13 febbraio 2018 (modifica il 13 febbraio 2018 | 21:42)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il Pil del 2017 è salito dell'1,4%, top da sette anni**

**La prima stima dell'Istat, bisognerà attendere marzo per il dato valido ai fini della politica economica. L'economia italiana resta comunque 5,7 punti percentuali sotto il picco del 2008. Nel 2018 ereditata una crescita acquisita dello 0,5%**

14 Febbraio 2018

Il Pil del 2017 è salito dell'1,4%, top da sette anni

MILANO - Nella media del 2017 il l'economi italiana è cresciuta dell'1,4% rispetto all'anno prima. Lo rileva l'Istat, nella prima stima sulla crescita del Pil in termini grezzi, basata su dati trimestrali. Bisognerà però aspettare il primo marzo per conoscere il dato di riferimento per la politica economica, considerando che le previsioni del Governo indicano un +1,5%. Ancora più tardi, in aprile, ci sarà la comunicazione a Eurostat valida ai fini dei parametri europei.

Il dato di oggi è dunque una prima approssimazione. Quanto al dato sulla crescita del Pil corretta per gli effetti di calendario, l'Istat segna un rialzo dell'1,5% (nel 2017 ci sono state due giornate lavorative in meno del 2016).

L'economia italiana non cresceva a ritmi così alti dal 2010. Se la prima stima diffusa oggi dall'Istat, ancora provvisoria, sarà confermata anche a marzo, nel report che fa il punto sui conti nazionali, il +1,4% sarebbe il dato più alto dal +1,7% messo a segno sette anni fa. Nonostante la ripresa, il livello del Prodotto interno lordo è ancora sotto i valori pre-crisi: siamo ancora indietro del 5,7% raffrontando il quarto trimestre del 2017 al primo trimestre del 2008, quando si raggiunse il picco. Il 2018 parte comunque con un abbrivio lasciato dall'anno scorso: la variazione acquisita del Pil, quella che si registrerebbe in caso di crescita congiunturale piatta in tutti e quattro i trimestri del 2018, è pari allo 0,5%.

Dai dati Istat si ha anche lo spaccato del solo quarto trimestre del 2017, durante il quale il Pil è aumentato dello 0,3% sul trimestre precedente e dell'1,6% su base annua (dati destagionalizzati e corretti per il calendario). Il rialzo congiunturale segna un lieve rallentamento rispetto al terzo trimestre (+0,4%).

Lo stesso vale per il valore tendenziale (era +1,7%). Il movimento congiunturale dell'economia italiana "è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto nel comparto dell’agricoltura e di un aumento nell’industria e nei servizi. Dal lato della domanda, vi è un contributo positivo sia della componente nazionale (al lordo delle scorte), sia della componente estera netta".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Siria, Macron pronto ai raid in caso di attacchi chimici sui civili**

**Lo scorso aprile gli Stati Uniti hanno bombardato una base aerea siriana da dove era partito un sospetto attacco con gas Sarin sulla cittadina ribelle di Khan Sheikhoun**

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

Il presidente francese Emmanuel Macron ha minacciato di colpire in Siria nel caso emergano prove di attacchi chimici sui civili da parte delle forze governative. «Colpiremo – ha precisato – i luoghi da dove sono partiti gli attacchi e i luoghi dove sono stati organizzati».

Macron ha anche aggiunto che non finora ci sono prove definitive che agenti chimici proibiti siano stati usati. Lo scorso aprile gli Stati Uniti hanno bombardato una base aerea siriana da dove era partito un sospetto attacco con gas Sarin sulla cittadina ribelle di Khan Sheikhoun.

Gli ultimi casi sospetti

L’avvertimento arriva dopo una serie di sospetti attacchi con bombe al cloro su zone controllate dai ribelli, in particolare a Saraqib, nella provincia nord-occidentale di Idlib, e nel Ghoutha orientale, l’hinterland di Damasco. A Saraqib almeno nove persone sono state soccorse con problemi respiratori dopo che la cittadina era stata colpita da un ordigno “sganciato da un elicottero” governativo. L’uso del cloro come agente chimico in zone di guerra è proibito dalle convenzioni internazionali.

Damasco nega

Il governo di Bashar al-Assad ha ancora una volta negato di aver usato armi illegali ma Macron ha ribadito che quella è «la linea rossa» in Siria per la Francia. «Fino a oggi – ha puntualizzato – i nostri servizi, le nostre forze armate non hanno ancora stabilito se armi chimiche, definite dai trattati internazionali, siano state usate contro la popolazione civile. Ma appena emergesse una prova del genere, farò quello che ho detto», cioè raid sui obiettivi siriani. «Ora – ha concluso – la priorità è la lotta la terrorismo». Una considerazione del genere è stata fatta la scorsa settimana dal segretario alla Difesa americano Jim Mattis.

La telefonata a Putin

L’anno scorso Macron ha avvertito il presidente russo Vladimir Putin che l’uso di armi chimiche in Siria era la «linea rossa» e che avrebbe innescato una «immediata risposta» da parte della Francia. In una telefonata preparatoria della prossima visita del presidente francese in Russia a maggio, i due leader hanno discusso ancora della guerra civile siriana e Macron ha espresso le sue preoccupazione per le «indicazioni che suggeriscono il possibile uso di cloro» contro i civili.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Le spese olimpiche della Corea del Nord? Pagate da Seul**

**L’annuncio del ministero dell’unificazione sudcoreano: altro passo verso il disgelo tra i due Paesi in conflitto**

PAOLO BRUSORIO

INVIATO A PYEONGCHANG

La Corea del Sud che paga le spese di viaggio ai nordcoreani: quella che doveva essere l’Olimpiade della guerra fredda, dei bottoni pronti da schiacciare ha preso i contorni di un infinito tavolo delle trattative. L’ultima riguarda il pagamento della spese alla folta delegazione di Pyongyang qui a PyeongChang, uno scioglilingua nato per sottolineare le differenze tra i due Paesi ma che in un futuro neanche tanto remoto potrebbe rivelarsi sorpassato: per la misione nordcoreana il ministero dell’unificazione di Seul avrebbe pagato 2,6 milioni di dollari, una spesa che comprende vitto e alloggio come si sarebbe detto una volta. Il gruppone tutto spesato comprende le cheerleader, l’orchestra, gli atleti del taekwondo impegnati nelle esibizioni, una delle quali anche a Casa Italia, e il personale che viaggia con loro. Sul quale è meglio non indagare

La folta delegazione, che appare e scompare nelle varie venues olimpiche, sarebbe alloggiata in hotel a cinque stelle intorno alla zona di Pyeongchang, il cuore dei Giochi, mentre i 22 atleti nordcoreani sono al villaggio a spese del Comitato olimpico internazionale, ha tenuto a far sapere il portavoce del ministero della comunicazione Baik Tae-hyun. Contempiraneamente lo stesso ministero comunica di non perdere di vista le sanzioni previste dalle Nazioni Unite per chi, in un modo o nell’altro, sostiene il programma di armamento di Kim Jong-sun.

Sarà una lunghissima partita e a giocarla ovviamente non vedremo solo le due Coree, ma i passi fatti in una sola settimana di Olimpiade nessuno li avrebbe mai previsti. Nemmeno Donald Trump.